

Convegno dottorale 2024, Università IULM  
*Sfida al silenzio. Arti e media tra narrazione e anti-narrazione*  
Book of Abstracts

Panel 1: 9.45-11.15

Keynote: **Massimo Osanna (Università di Napoli Federico II)**

*Dal silenzio al racconto: i musei e la cultura per tutti*

I musei sono, per eccellenza, custodi di storie. Ogni collezione, nella sua unicità, esige di essere raccontata attraverso un linguaggio capace di esprimere la propria identità e il valore culturale che racchiude. È compito dei professionisti museali infondere vita a queste raccolte, rendendole dialoganti e accessibili a pubblici eterogenei, selezionando con cura il linguaggio e gli strumenti più idonei per ciascuno di essi. Così facendo, i musei non si limitano alla conservazione, ma interpretano e comunicano, trasformandosi in spazi di accessibilità universale. Questo intervento si propone di esplorare come tali modalità comunicative diano voce al silenzio insito nelle collezioni, permettendo a ogni visitatore di fruirne e di sentirsi partecipe, promuovendo una cultura che sia davvero inclusiva e condivisa.

**Biografia:** Massimo Osanna, professore ordinario di Archeologia classica dell'Università di Napoli "Federico II", è Direttore Generale Musei presso il Ministero della Cultura. Ha diretto tra il 2014 e il 2020 la Soprintendenza speciale per Pompei, Ercolano e Stabia, divenuto poi il Parco Archeologico di Pompei. Ha insegnato presso l'Università della Basilicata, dove ha diretto la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera. Ha insegnato come visiting professor presso l'École Pratique des Hautes Études di Parigi e l'Università di Heidelberg. Ha svolto attività di ricerca finanziate dalla Fondazione Humboldt presso le Università di Berlino e Heidelberg, nonché come borsista presso la Scuola archeologica italiana di Atene. È stato Soprintendente per i Beni Archeologici della Basilicata. Ha diretto pluriennali attività di ricerca sul campo in Italia (Torre di Satriano, Ascoli Satriano, Pantelleria, Taureana di Palmi, Gabii) e all'estero (Alesia). Attualmente conduce con l'Ephoria delle Cicladi e l'École française d'Athènes ricerche nell'isola di Rheneia. A Pompei, ha coordinato la messa in sicurezza dell'intera città e i restauri dei maggiori edifici, insieme a progetti di valorizzazione e di fruizione nell'ambito del Grande Progetto Pompei. È autore di oltre un centinaio di saggi e monografie dedicati all'archeologia della Grecia e dell'Italia antica, allo studio della ritualità

antica, alla ricostruzione dei pattern insediativi e ai fenomeni di mobilità e di contatti culturali nonché agli aspetti di gestione e conservazione del patrimonio culturale.

**Costanza Fusi (Università IULM)**

*I segreti della tenda Tipi e la mancata contro-narrazione storica dell'Heritage Park di Calgary (CA)*

It is always surprising to me to meet people who don't realize that Native cultures are living and ongoing (Bernstein, 1992:28). Esiste un legame inscindibile tra il concetto di patrimonio e quello di identità (Smith, 2006). Sin dalla fine degli anni '90, il ruolo rappresentativo e vitale della cultura materiale nella definizione e narrazione delle identità nazionali ha costituito un'importante traccia per tutte quelle riflessioni che, da un punto di vista politico, culturale e sociale, indagano la natura e i significati dei processi di patrimonializzazione del passato.

Esaminando la specifica sezione dell'Heritage Park di Calgary (CA) della quale fa parte l'accampamento Indigeno delle First Nations – una delle maggiori attrazioni del parco sin dalla sua apertura, nel 1964 –, questo intervento propone un'analisi della mancata contro-narrazione in chiave de-coloniale e contemporanea di quella che potremmo definire la «storia disciplinare» (Rossi, 2018) del Canada occidentale.

Così come un testo, «qualsiasi azione, ricerca, allestimento richiede una messa in forma e quindi uno stile, una propria estetica, per poter essere efficace» (Padiglione e Bargna, 2018). Un'esplorazione dell'impianto narrativo ed espografico del parco suggerisce che la messa in scena e la comunicazione di una storia identitaria nazionale sia possibile solo se completamente declinata «al passato»; esso si fonda ancora, infatti, su una rappresentazione eurocentrica, che ammette l'esistenza di una storia antecedente il contatto con i settlers, ma non ne sviluppa le dinamiche nel presente. Nella rappresentazione di un'identità nazionale canadese contemporanea, il parco gioca un ruolo educativo importante; lo storytelling scelto, tuttavia, non sembra riconoscere l'esistenza attiva, nel presente, delle popolazioni indigene. Inoltre, un'analisi della presenza di due membri della comunità Blackfoot – impiegati dal parco come costumed interpreters per accogliere i turisti all'interno della tenda Tipi –, pone le basi per una più ampia comprensione di quanto la consapevolezza nei confronti delle rappresentazioni della loro stessa comunità sia ancora in parte frammentaria.

Grazie ad un'osservazione critica dello storytelling dei pannelli espositivi e ai materiali raccolti durante un'intervista sul campo, l'intervento invita a riflettere sul tempo storico, non lineare e

già concluso, della narrazione che circonda la ricostruzione dell'accampamento Indigeno all'Heritage Park di Calgary.

**Biografia:** Costanza Fusi è dottoranda in Visual e Media Studies all'Università IULM. I suoi interessi di ricerca sono legati principalmente all'antropologia culturale, agli studi post-coloniali e alle pratiche curatoriali museali. Ha conseguito una Laurea Triennale in archeologia presso l'Università degli Studi di Firenze e una Laurea Magistrale in Arte Valorizzazione e Mercato all'Università IULM, con una tesi che analizzava le pratiche di museografia partecipativa nei contesti etnografici, per la quale ha svolto un periodo di ricerca ai Museums of World Culture di Göteborg e Stoccolma.

La sua ricerca di dottorato affronta un'analisi dello statuto del patrimonio indigeno sacro nell'istituzione museale, esplorandone le strategie di esposizione e le relative percezioni dei pubblici. Ha svolto un anno di *visiting* all'Università di Heidelberg, dove ha lavorato in collaborazione con l'Heidelberg Center for Cultural Heritage.

### **Irene Sofia Comi (Università IULM)**

*Memoria storica e identità di genere nello spazio pubblico: la contro-narrativa nell'arte di Sanja Iveković*

“Jamais Femme n’a été plus insultée”, così scrive il 26 aprile 2001 in copertina *Le Jeudi*, quotidiano lussemburghese, commentando *Lady Rosa of Luxembourg* (2001), progetto dell'artista e attivista Sanja Iveković. L'opera ha suscitato numerose polemiche, sollevando questioni legate alla memoria collettiva e alla rappresentazione di genere, poiché reinterpreta il Monumento dedicato ai soldati della Prima Guerra Mondiale trasformando la figura simbolica della Gëlle Fra, rendendola incinta. Il lavoro viene poi presentato al Museum of Modern Art di New York (2011) e, di recente, al Museum of Contemporary Art di Zagabria (2023). Nelle diverse sedi espositive, questo anti-monumento muta parzialmente veste o titolo, espandendo il proprio portato contro-narrativo.

L'intervento si pone l'obiettivo di comprendere come il progetto mette in discussione la tendenza all'obsolescenza del monumento – il suo divenire silenzioso e invisibile – e si relaziona con questo medium attraversando orizzonti teorici e istanze politiche, come l'emancipazione femminile e la rappresentazione di genere nello spazio pubblico. Questo progetto artistico, quasi-seriale, verrà analizzato attraverso tre prospettive d'analisi. Con un

approccio filologico si ricostruiranno le vicende di creazione e ricezione dell'opera. Al fine di comprendere meglio il portato di tale trasformazione critica del monumento, si approfondiranno le caratteristiche formali e concettuali del lavoro, situandolo da un punto di vista storico e teorico. In chiave comparativa, verranno menzionate altre opere dell'artista, connesse ai temi della memoria e della storia. L'intervento permette peraltro di introdurre questioni più ampie di ordine sociale, identitario e storico come, a titolo di esempio, il dibattito sull'idea di memoria collettiva, la funzione sociale del monumento e l'ibridazione mediale di quest'ultimo.

Nel rinegoziare la rappresentazione tradizionale, Ivecović propone un'anti-narrazione che dà voce al potenziale contemporaneo del monumento, aprendo una riflessione sullo statuto simbolico e narrativo di questo medium, quale strumento storico, collettivo e mnemonico.

**Biografia:** Irene Sofia Comi è dottoranda in Visual and Media Studies presso l'Università IULM di Milano, curriculum Visual Arts. Attualmente sta svolgendo un periodo di visiting presso l'Università Paris 8, all'interno dell'"Ecole doctorale Esthétique, Sciences et Technologies des Arts" (EDESTA), in partnership con l'Institut national d'histoire de l'art (INHA) di Parigi.

La sua ricerca approfondisce la relazione che intercorre tra monumento, arti plastiche e memoria, con un focus sul ripensamento del monumento contemporaneo. Tra i suoi interessi, il rapporto tra arte contemporanea, culture visuali e tradizione della storia dell'arte, con particolare attenzione ai fenomeni della rimediazione. Nel settore delle arti visive, lavora come curatrice ed è co-fondatrice del progetto editoriale TBD Ultramagazine.

Panel 2: 11.45-13.15

Keynote: **Mario Barenghi** (Università di Milano Bicocca)

*Il silenzio, il racconto, l'altrove*

Ogni testo letterario – così come, su un diverso piano, ogni enunciato – è un composto di parole e di silenzio: le pause possono assumere un valore espressivo cruciale, possono essere cariche di significato, e possono perfino stravolgere il senso del messaggio. Diverso è invece il silenzio che si colloca sullo sfondo del testo. L'uso poetico (cioè creativo) del linguaggio traccia un confine nell'esperienza di chi comincia a leggere, o ad ascoltare, o anche ad assistere a uno spettacolo. In questo caso, la parola si contrappone al silenzio, come il mondo della finzione –

la realtà virtuale – alla realtà empirica: la voce, o la scrittura, delimitano un tempo e uno spazio separati, relativamente (provvisoriamente) autonomi, e fondamentali per la definizione di un'identità culturale.

**Biografia:** Mario Barenghi (Milano 1956) insegna Letteratura italiana contemporanea all'Università di Milano Bicocca. Si è occupato di narrativa otto-novecentesca (Ungaretti, Manzoni, Calvino, Primo Levi) e di teoria letteraria. Le sue pubblicazioni più recenti sono *Poetici primati. Saggio su letteratura e evoluzione* (Quodlibet 2020), *Il chimico e l'ostrica. Studi su Primo Levi* (Quodlibet 2022), *In extremis. Il tema funebre nella narrativa italiana del Novecento* (Carocci 2023), *Calvino politeista. Studi per anniversari* (Carocci 2024).

### **Matteo Cenedese (Università IULM)**

*Il gioco del silenzio nell'opera di Philippe Sollers dal 1983 al 2011*

Con il presente intervento ci si propone di effettuare un'analisi della produzione narrativa dello scrittore Philippe Sollers, in occasione del primo anniversario della sua morte, a partire dal 1983, data di pubblicazione del romanzo *Femmes*, che rompe con la sua maniera ancora segnata dallo strutturalismo, fino al 2011. A tal fine verranno presi in esame cinque romanzi (ognuno rappresentativo di un decennio) e verrà indagato il ruolo che vi assume il silenzio, inteso secondo due accezioni: la prima di segno negativo, la seconda di segno positivo. Il silenzio diventa infatti un pericolo nella misura in cui, in una società dell'eterno presente, l'indebolirsi della memoria collettiva condanna all'oblio le grandi opere del passato. Tale rischio cerca di essere scongiurato da Sollers attraverso il ricorso alla citazione, che riveste un ruolo centrale nella sua produzione narrativa. A questo proposito verranno analizzati diversi esempi di uso della citazione, mostrando sia come esso divenga funzionale alla costruzione di unità narrative sempre più ampie, sia come Sollers se ne serva per quella che lui stesso ha definito la sua personale *guerre du goût*. Il silenzio, però, assume anche un valore positivo nella misura in cui permette di sottrarre l'esperienza individuale ai discorsi e alle immagini stereotipate che saturano la *société du spectacle*. In quest'ultima accezione, attraverso l'analisi della figura del padre e dell'amante, si esaminerà il significato del silenzio come garanzia di superiore saggezza e distacco dal mondo. In conclusione si cercherà di dimostrare che le tecniche narrative adottate da Sollers e le sue analisi della contemporaneità possono rappresentare un contributo ancora vitale per lo sviluppo della narrativa dei prossimi decenni.

**Biografia:** Matteo Cenedese, nato a Treviso nel 1979, è dottorando in Visual and Media Studies presso l'Università IULM di Milano. La sua ricerca riguarda i poeti italiani simbolisti dell'ultimo decennio del XIX secolo. Ha conseguito la laurea in Lettere Moderne presso l'Università Ca' Foscari di Venezia nel 2004 e, in seguito, ha insegnato nelle scuole secondarie di primo e secondo grado.

### **Virginia Gerlero (Università IULM)**

Election Eve, *William Eggleston: una contro-narrazione della storia americana*

«The series of photographs is like a novel. If a person went slowly through that body of work, it would be roughly like reading a novel» (Ferris 2013), sostiene il fotografo statunitense William Eggleston. Le taglienti narrazioni non lineari che costituiscono la sua opera sono “serie fotografiche”, in cui non la singola immagine, ma una serie di fotografie si fa *narrazione*.

L'intervento affronta la peculiarità della “narrazione” di William Eggleston, facendo riferimento in modo particolare a *Election Eve*, libro d'artista pubblicato nel 1977. Il volume si compone di 100 fotografie realizzate nell'ottobre del 1976 durante un viaggio da Memphis, Tennessee a Plains, in Georgia, casa natale del futuro presidente degli USA Jimmy Carter, eletto il mese successivo. Tra tutti i lavori del fotografo, questo libro risulta particolarmente interessante in quanto si richiama esplicitamente al *Gardner's Sketch Book of the Civil War*, edito nel 1866 dal celebre fotografo Alexander Gardner. Non soltanto il design del libro, la copertina e i luoghi fotografati creano un collegamento con l'opera di Gardner, ma anzitutto la volontà di ripudiare il culto della singola immagine e costruire invece una narrazione per immagini. Nel caso di Gardner la narrazione era la forma più diretta per documentare la guerra e i suoi luoghi e per creare una memoria nazionale condivisa; al contrario, *Election Eve* non presenta, in modo esplicito e immediato, alcun elemento narrativo. Che significato assume il rimando a Gardner e alla Guerra Civile in questa serie fotografica che mostra paesaggi desolati, strade solitarie e luoghi abbandonati alla “vigilia dell'elezione” del nuovo presidente? E in che modo questi due volumi, a più di un secolo di distanza, possono costruire una “storia del Sud”?

**Biografia:** Virginia Gerlero è dottoranda al terzo anno in Visual and Media Studies presso l'Università IULM di Milano. I suoi principali interessi vertono sull'estetica del paesaggio e sul rapporto tra fotografia e letteratura. La sua ricerca si concentra sulle rovine che popolano il paesaggio degli Stati Uniti del Sud. Gli autori di riferimento della ricerca sono il fotografo

William Eggleston e lo scrittore Cormac McCarthy. La scorsa primavera, è stata Visiting Fellow presso la Wittliff Collection della Texas State University e Visiting Researcher presso il Getty Research Institute di Los Angeles.

Panel 3: 14.30-16.00

**Keynote: Davide Ferrario**

*C'era una volta l'autore. Come la tecnologia ha reso obsoleti i registi*

Portato in palma di mano dagli anni '60 in poi e ancora oggetto, nei casi più fortunati, di una specie di culto critico, l'autore cinematografico è, nei fatti, una figura del passato. La tecnologia digitale ha spossato il narratore di tutti i suoi strumenti, rendendolo una semplice appendice di una nuova antropologia del cinema, che ha ribaltato i tradizionali ruoli di spettatore e autore. Dalla viva voce di un diretto interessato, con particolare riferimento a un fenomeno sorprendente: la fine della fine. Con esempi inediti e personali.

**Biografia:** Davide Ferrario è un regista, sceneggiatore, scrittore e critico cinematografico. Dopo la laurea in Letteratura angloamericana comincia ad occuparsi alla scrittura e alla distribuzione di prodotti cinematografici con la Lab80 di Bergamo. Scrive sulla rivista "Cineforum", pubblica una monografia sul regista tedesco Reiner Werner Fassbinder e prende i primi contatti con il cinema indipendente americano, di cui diverrà l'agente più importante. Ha realizzato serie TV, importanti documentari come *Lontano da Roma* (1991), *Materiale resistente* (1995), *La zuppa del demonio* (2014), *L'Accademia Carrara – Il museo riscoperto* (2015). Tra i suoi ultimi film troviamo i documentari *Umberto Eco – La biblioteca del mondo* (2022) e *Italo Calvino nelle città*, realizzato quest'anno in collaborazione con Marco Belpoliti per celebrare i cent'anni della nascita dello scrittore.

**Giulia Andreini (Università IULM)**

*Storyliving tra voce e silenzio: contro-narrare le disabilità in VR*

Recenti studi (Vallance&Towndrow, 2022) hanno sottolineato il cambio di paradigma narrativo segnato dalla VR, che dallo *storytelling* muove verso pratiche di *storyliving*, producendo nel fruitore l'illusione di essere parte integrante di una narrazione incorporata e attivamente vissuta piuttosto che passivamente recepita. Questo è imputabile alla specificità

del *medium*, contraddistinto da un alto livello di immersività e da gradi variabili di interattività, generando nell'utente un senso di presenza incentivato dalle possibilità autorappresentative e cinestetico-agentive offerte dall'ambiente virtuale. La VR sfida, dunque, il carattere eminentemente situato (Merleau-Ponty, 2003) dell'esperienza umana, promettendo non solo di eludere l'*hic et nunc*, mediante evasioni eterotopiche in mondi immaginari, ma di riplasmare persino i limiti del corpo, offrendo forme e modalità sempre nuove di *embodiment* in corpi virtuali.

Su queste basi, il contributo si propone di interrogare l'efficacia della VR nel veicolare contro-narrazioni (Bamberg&Andrews, 2004) di gruppi minoritari, immediatamente accessibili al fruitore proprio in quanto esperibili in prima persona, incentivando forme di empatia. Più precisamente, l'intervento considererà due esperienze VR antipodiche, *Notes on Blindness: Into Darkness* (La Burthe et. al., 2016) e *Muted: A fall through silence* (Monchalin, 2020), che permettono di vestire i panni di soggetti rispettivamente affetti da disabilità visiva e di linguaggio. In un primo momento, ci si soffermerà sull'articolazione chiasmatica del rapporto tra voce e immagine proposta nei due casi, descrivendone le differenti strategie narrative e i gradi di interattività, facenti perno su una totale pervasività o una completa dissoluzione della voce. Su queste basi, un'analisi fenomenologica delle due esperienze consentirà di mostrarne le implicazioni sulla fruizione estetica, analizzando in particolar modo la correlazione tra la voce e l'esperienza dell'abitare uno spazio (Idhe, 1976; Merleau-Ponty, 2003). Questo consentirà, in ultima istanza, di considerare l'apporto della voce e del silenzio nel design e nella fruizione di opere VR (Barbara&Haar, 2024), gettando uno sguardo critico sulla sua riconduzione a *medium* prettamente ottico.

**Biografia:** Giulia Andreini è dottoranda in Visual and Media Studies presso l'Università IULM (Milano). Nel 2023, è stata Visiting Research Scholar presso la *Claire Trevor School of the Arts* dell'Università della California, Irvine, dove ha condotto ricerche su danza, performance e tecnologie digitali. Ha conseguito una laurea magistrale in Filosofia Contemporanea presso l'Università Paris I Panthéon-Sorbonne, dove si è laureata con una tesi su Maurice Merleau-Ponty. I suoi interessi di ricerca si concentrano principalmente sulle teorie del sogno, la fenomenologia e l'estetica dei nuovi media. La sua tesi di dottorato, intitolata "Fenomenologie dell'Immersione. Sogno e ambiente virtuale", affronta l'esperienza dell'utente in VR immersiva comparandola con quella onirica, e adottando una prospettiva fenomenologica. Inoltre, ha pubblicato articoli sul sogno, l'immaginazione e l'estetica digitale su diverse riviste scientifiche.

**Ambra Benvenuto (Università IULM)**

*Oltre l'immagine: valorizzazione del patrimonio architettonico con l'Audio Augmented Reality*

Questo contributo riguarda le potenzialità dell'impiego del suono nella valorizzazione del patrimonio culturale, in particolare quello architettonico, attraverso la Realtà Aumentata.

A partire dall'esperienza di Ludwig Wittgenstein architetto, è possibile riflettere sul legame tra architettura e silenzio, un silenzio che non si esprime attraverso metafore stilistiche – punto e linea, pieno e vuoto, ornamento o la sua assenza – ma attraverso la realizzazione di uno spazio neutro, che possa accogliere diversi movimenti nello spazio, possibili modi scanditi da usi, credenze e abitudini.

Il movimento nello spazio e la gestualità nel rapporto tra Wittgenstein e l'architettura porta con sé considerazioni utili al miglioramento della rappresentazione e della valorizzazione dello spazio architettonico. Generalmente, le esperienze di architettura con la Realtà Aumentata riguardano proposte di inserimento nella realtà pura di elementi virtuali, nella maggior parte dei casi visivi. Attraverso sistemi di Audio Augmented Reality (AAR), accessibili via *wearable technology*, il fruitore ha la possibilità di andare oltre l'immagine, verso contenuti aumentati che permettono più libertà di movimento che in un percorso rigidamente scandito da elementi da inquadrare, aderendo maggiormente a personali modi di movimento nello spazio e inclinazioni.

La seconda parte è dedicata a casi studio - uno dedicato alla valorizzazione del patrimonio culturale dell'Antica Cidonia (*Ancient Kydonia History Tour*, La Canea, Creta, 2022), l'altro al *Sound Augmented Reality Interface for visiting Museum* impiegato al Musée des arts et métiers di Parigi (2020) - utili a costruire una riflessione sull'innovazione nella narrazione dello spazio architettonico scegliendo di privilegiare il suono con la realtà aumentata.

**Biografia:** Ambra Benvenuto è giornalista, architetto junior e dottoranda in Visual and Media Studies presso l'Università IULM di Milano. Attualmente la sua ricerca è focalizzata sulla valorizzazione del patrimonio culturale con la Realtà Aumentata. Ha conseguito la Laurea Magistrale in Filosofia e a Laurea Triennale in Architettura presso l'Università Federico II di Napoli dove ha sviluppato un interesse per la ricerca interdisciplinare tra filosofia e architettura. Ha preso parte a diverse pubblicazioni e convegni dedicati a questo rapporto che ha

approfondito anche come assistente alle cattedre di Estetica e Landscape Aesthetics al Politecnico di Milano. Tra le sue principali pubblicazioni, ha scritto una monografia sul rapporto tra filosofia e classici della distopia (*Filosofia e letteratura distopica*, Aracne, 2015). È caporedattore della rivista scientifica di Area 11 “d.a.t. [divulgazione audiotestuale]”.